Theologi-CA NEWS

Cagliari Giugno 2011

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA *della* SARDEGNA
notiziario

www.theologi-ca.it — *Anno XXVI - numero 51*

SOMMARIO

"Lingua et ingenium". Una raccolta di studi sul contesto in cui ha operato San Fulgenzio nell'Isola ..... p. 2-3

Ricordo di p. Mosso e p. Ferraris ..... p. 4

Limine conferenze, i tre incontri del 2011 p. 5

Gli ebook e il futuro dell'editoria scientifica *di Andrea Oppo* ..... p. 6

APPROFONDIMENTI
La Chiesa sarda durante il Risorgimento Italiano *di A. F. Spada* ..... p. 7

Il contributo dei cattolici per una Nazione unita e solidale *di T. Cabizzosu* ..... p. 9

L'insegnamento della teologia in Sardegna prima e dopo l'unità d'Italia ..... p. 10

RECENSIONI
"Quegli occhi che urlavano" *di F. Maceri* ..... p. 11

Nuove pubblicazioni di: T. Cabizzosu e A. Pinna ..... p. 12

Creazione dell'uomo, generazione della vita *di S. Moschetti* ..... p. 13

Intervista a Maurizio Serra curatore del sito chiesecampestri.it ..... p. 14-15

Nei 150 anni dell'Unità d'Italia ricorre anche un altro anniversario

Quando le Facoltà Teologiche erano statali

Il 26 gennaio 1873, dopo quasi un decennio di vivaci dibattiti parlamentari, la facoltà teologica scompariva dalle università dello Stato italiano. Una data funesta o un dono della Provvidenza?

È difficile affermarlo con certezza. Forse un po' l'una, un po' l'altra. Lasciamo agli storici di professione l'analisi e il giudizio più approfonditi. Fu sicuramente una data funesta perché ha contribuito a creare per tutto il Novecento e fino ad oggi la convinzione generale che gli studi teologici, in quanto "dogmatici" e vincolati a una religione, debbano restare appannaggio del clero cattolico e dei pochi laici interessati. Ma fu sicuramente anche un dono della Provvidenza, perché nel progetto di tanti che volevano tenere in vita le facoltà teologiche nell'Università statale, vi era il malcelato proposito di un "controllo statale" sulla formazione del clero, sul modello neo-gallicano francese.

Forse vi era anche l'idea tipica del riformismo sette-ottocentesco, per quanto nobile negli intenti, ma da verificare "ecclesialmente", che intendeva trasformare il sacerdote cattolico in un funzionario pubblico, come era accaduto nell'Austria di Maria Teresa e Giuseppe II e nel granducato di Toscana di Leopoldo II. Da parte del clero, forse l'intenzione di accettare una collaborazione del genere tra Stato-Chiesa, piaceva a quanti s'ispiravano a Rosmini, a Gioberti e a Manzoni.

Ma in fondo, sappiamo pure che lo Stato moderno e accentratore mal sopporta le zone di extra-territorialità, come di fatto le facoltà teologiche sono diventate, in nome del "monopolio del diritto" su un dato territorio. Insomma, i motivi per l'una o l'altra scelta si intrecciavano tra loro.

Il primo attacco alle facoltà teologiche statali partì dal Regno di Sardegna: la Legge Boncompagni del 1848, subito dopo la "perfetta fusione" tra la nostra isola e il Piemonte, stabilì che i vescovi non avevano più alcuna ingerenza nella scelta dei professori e nell'approvazione dei gradi accademici. "Si trattava – afferma Cristina Sagliocco, studiosa del tema – di quel processo di secolarizzazione e laicizzazione dell'istruzione superiore che affondava le radici nel Piemonte amedeano

SUMMA S. THOMÆ
HODIERNIS ACADEMIARUM MORIBUS ACCOMMODATA,
SIVE
CURSUS THEOLOGIÆ
PRIMA PARS
DE DEO UNO, TRINO, ET ANGELIS
OPERA ET STUDIO
F. CAROLI RENATI BILLUART,
PRÆLECTIONES
HONORATI TOURNELY
VENETIIS, MDCCLXXVIII.
SUPERIORUM PERMISSU AC PRIVILEGIO.

e che, dopo l'Unità, sarà esteso anche ai territori via via annessi". A Cagliari e a Sassari (come a Torino, Genova, Palermo e Pavia) la facoltà teologica statale resisteva ancora, con semplici professori incaricati e mal pagati!

Uno dei più ferventi sostenitori della conservazione degli studi teologici nelle università statali fu il deputato Ruggero Bonghi. "*Il dichiarare che lo Stato, nei suoi istituti, non dovesse occuparsi di alcuna teologia, significava proprio accondiscendere a che una sola teologia potesse essere effettivamente insegnata, ossia la cattedratica, o in istituti tutti affatto diretti e sorvegliati dal clero, estranei allo Stato, anzi sono per dire, quasi collocati fuori, per una finzione ammessa dalle due parti, dal territorio del Regno*". Con queste parole Bonghi difendeva alla Camera la sua proposta, contro altri deputati come Macchi che proponeva "*l'abolizione delle facoltà teologiche come tali,*

NOTIZIE DALLA FACOLTÀ

la trasformazione di parte delle cattedre che ora le appartengono per aggregarle alle facoltà filosofiche. In sostanza indirizzo più conforme ai bisogni dei tempi ed alle esigenze della scienza moderna".

Sarà poi il Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti a prendere in mano la questione e portarla a termine nel maggio 1872: il 10 maggio 1872 la Camera approva la soppressione con 148 sì e 67 no; il 22 gennaio 1873 il Senato approva con 66 voti a favore e 8 contrari e un astenuto. Il 26 gennaio si giunge alla definitiva attuazione della delibera, che recita: *1°, nello stato presente delle cose il Consiglio Superiore è di avviso che le facoltà teologiche debbano essere soppresse per legge; 2°, che alcune delle cattedre di esse siano non pertanto conservate aggregandole alle altre facoltà.*

Il deputato Bonghi temeva, sicuramente in modo onesto, che sopprimere le facoltà teologiche trasferendone alcuni insegnamenti nelle università statali avrebbe condotto alla morte di quelle discipline. Pensiamo, per es., all'esegesi biblica: in una Facoltà di Lettere si sarebbe trasformato la Bibbia "*in un libro compilato in parecchi tempi, le cui diverse parti non sono scritte dalle persone i cui nomi sono notati sulle sue pagine; che rappresenta una condizione morale di tempi assai inferiori ai nostri, che rappresenta una credenza dipendente da un complesso di disposizioni morali che noi abbiamo soverchiate da assai secoli*". Ma egli temeva anche che la teologia "liberata", con l'allontanarla dall'università pubblica e senza "controllo" statale, potesse diventare un'arma contro lo Stato moderno.

Ci chiediamo: è andata così? Gli studi teologici ci hanno guadagnato o perso dopo la soppressione italiana? Difficile dirlo. Ben diverso è stato il destino degli studi teologici e religiosi nel mondo anglossassone, come aveva raccontato Stefania Cauli in un numero precedente del Notiziario.

Sicuramente in Italia si è persa una opportunità di dialogo e di confronto che avrebbe giovato a entrambi, Chiesa e Stato. E negli ultimi decenni, in un clima culturalmente più sereno, molto si è fatto e si sta facendo per favorire un incontro dialogico e costruttivo tra gli studi teologici e gli studi filosofici, umanistici e scientifici. ***(rc)***

"La Sardegna inserita appieno nel mondo culturale antico"

Antonio Piras, curatore del volume, spiega alcuni elementi emersi dagli studi su Fulgenzio

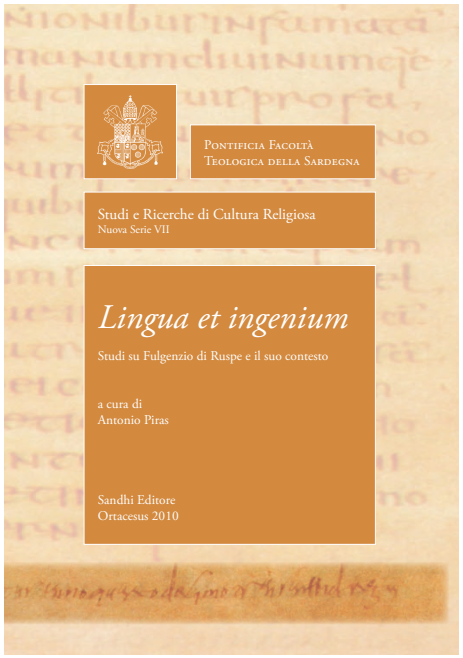
Chi è Fulgenzio di Ruspe e come nasce questo progetto editoriale?

"La figura di Fulgenzio di Ruspe, monaco e poi vescovo vissuto in Africa a cavallo tra V e VI secolo, appartiene a buon diritto alla storia della nostra Isola. Esiliato per circa quindici anni in Sardegna dal re vandalo Trasamondo per ragioni dottrinali insieme a un centinaio di altri vescovi africani, Fulgenzio impiantò a Cagliari un monastero che divenne un vero e proprio centro di spiritualità e di cultura. Testimoni di questa fervida attività sono alcuni pregevoli codici biblici e patristici che sono probabilmente il prodotto dello scriptorium che Fulgenzio volle allestire nel suo monastero: si tratta dei celebri codici neotestamentari Laudianus, Claromontanus e del cosiddetto Sant'Ilario Basilicano. L'idea di dar vita a una raccolta di studi fulgenziani nasce dall'intento di continuare la linea tracciata dagli atti dei precedenti convegni dedicati a Eusebio di Vercelli e la Sardegna paleocristiana, Gregorio Magno, papa Simmaco e alla Sardegna bizantina. L'indagine scientifica sulle origini del cristianesimo in Sardegna è giustamente considerata una delle attività più significative della nostra Facoltà; e anche nel caso di Fulgenzio sono stati chiamati a raccolta gli studiosi più autorevoli del settore provenienti da istituzioni accademiche internazionali."

San Fulgenzio da Ruspe in una incisione di I. Sadeler del 1600.

Dall'insieme di questi studi cosa emerge di nuovo sulla figura di Fulgenzio?

"Per molto tempo Fulgenzio è stato considerato un mero ripetitore e divulgatore del pensiero di Agostino. Credo che il volume abbia messo in luce alcuni tratti originali del suo pensiero e abbia anche evidenziato il suo ruolo di mediatore tra antichità e medioevo. Questa mediazione è potuta avvenire grazie alla insuperabile capacità di sintesi del Ruspense e alla straordinaria nitidezza del pensiero e dello stile: la lunga ombra della personalità fulgenziana è rintracciabile oltre il medioevo, per esempio in Pascal e in Rosmini. Il volume fornisce un contributo significativo anche alla conoscenza del contesto in cui Fulgenzio visse e operò: non intendo solo il contesto sardo, di cui si offrono diversi elementi nuovi, ma soprattutto quello vandalico, ancora poco studiato e finora riguardato per lo più nella sua relazione oppositiva al mondo romano. A questo proposito



mi sembra importante aver messo in luce che il codice di Giessen, che contiene alcuni frammenti della bibbia gotica, rappresenta con tutta probabilità il tipo di codice biblico utilizzato dalla chiesa ariana che i Vandali vollero impiantare in Africa."

Nella seconda parte del volume avete voluto discutere del contesto in cui Fulgenzio si trovò a operare e dei rapporti tra Africa e Sardegna. C'è qualche curiosità a questo proposito o qualcosa che il lettore non immaginerebbe e che la miscellanea ha messo in luce?

"I rapporti tra l'Africa e la nostra Isola sono ben attestati già in età antica. Tuttavia dall'analisi delle vicende che coinvolsero Fulgenzio emerge non solo una riconferma di questo rapporto privilegiato, ma anche la riprova che la Sardegna era pienamente inserita nei più importanti circuiti di idee e di pensiero del mondo antico: il luogo di esilio, che nelle intenzioni di Trasamondo doveva restare blindato e marginale, con Fulgenzio divenne una vera e propria cassa di risonanza su tutto il Mediterraneo. Ne è prova una controversia che a quel tempo sorse con i teologi provenzali sulla questione della grazia: in quella circostanza la Sardegna, grazie a Fulgenzio, divenne una sorta di ponte radio che mise in comunicazione i centri culturali più importanti del tempo: l'Africa, la Provenza, Roma, Costantinopoli e perfino la Scizia. Tutto ciò deve farci riflettere e aiutarci a sfatare per sempre quel luogo comune sul presunto isolamento culturale della nostra Isola nell'antichità. Non sarà un caso che nel giro di poco più di un secolo e mezzo la Sardegna ha fornito diversi personaggi di spicco che furono veri protagonisti di vicende cruciali: Eusebio vescovo di Vercelli e Lucifero di Cagliari ebbero un ruolo decisivo nella prima fase della crisi ariana; papa Ilaro, quand'era il braccio destro di Leone Magno, fu l'ispiratore del concilio di Calcedonia e probabilmente colui che costituì il nucleo iniziale di quella che oggi è la Biblioteca Vaticana; Simmaco, anche lui sardo, fu un papa dall'attività straordinariamente multiforme. Che dire? Di certo non avremmo avuto tali personaggi, se la Sardegna non fosse realmente entrata nei circuiti culturali più vitali e più fecondi del mondo tardoantico." ***(red)***

La Sardegna, grazie a Fulgenzio, divenne una sorta di ponte radio che mise in comunicazione i centri culturali più importanti del tempo

«Karales capitale della cultura. Presso la basilica di San Saturnino, all'alba del secolo VI, a Cagliari, un cenobio di dotti ecclesiastici, provenienti dall'Africa, trasformò quell'angolo della Sardegna in un faro culturale del Mediterraneo. La loro guida? Fulgenzio - monaco e vescovo di Ruspe, del territorio bizaceno, nell'attuale Tunisia - tra i principali ingegni, in assoluto, del suo tempo (…).

Nel monastero sardo di Fulgenzio - tra salmi e inni (studiati e cantati) - si svolgevano opere di carità, e si copiavano i testi sacri, e dei padri della chiesa. Tra quei venerandi libri, trascritti a Cagliari, brilla il celebre codice Sant'Ilario Basilicano - già nella Basilica di San Pietro, e oggi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, custodito con la sigla D. 182 - che include opere di Ilario di Poitier. E secondo diversi studiosi, questo prezioso manoscritto presenta interventi dello stesso Fulgenzio (…).

Di certo Fulgenzio di Ruspe proiettò Karales nello scenario dell'alta cultura scritta del Mediterraneo. Autentica biblioteca umana e ambulante, fu soprannominato "Agostino abbreviato" (Augustinus breviatus): un compendio vivente delle opere del santo, vescovo di Ippona, sempre in Africa. Le vere capitali? Si creano non tanto o soltanto con la potenza (e prepotenza) della politica e delle burocrazie. Ma con l'opera dei grandi maestri, di studi e di vita».

Basilica di San Saturnino a Cagliari. In alto, frontespizio del testo pubblicato a cura di A. Piras.

Giampaolo Mele, Tratto da *L'unione Sarda* dell'8 febbraio 2011.

Un incontro di studio in ricordo di padre Mosso a dieci anni dalla morte

P. Sebastiano Mosso (1941-2001), gesuita, è stato docente ordinario di Teologia morale e Filosofia presso la nostra Facoltà Teologica, per la quale ha ricoperto anche l'incarico di preside dal 1985 al 1994.

A dieci anni dalla sua scomparsa, la Facoltà Teologica, l'Issr di Cagliari, l'Ucsi e l'Associazione "Partecipazione e solidarietà" hanno organizzato un incontro di studio dal titolo: "Lavoro, solidarietà e impegno ecclesiale". L'appuntamento si è tenuto nell'aula magna della Facoltà Teologica il 4 marzo scorso. Ai saluti del preside della Facoltà, P. Maurizo Teani, sono seguite le relazioni di mons. Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea ("In ricordo di P. Mosso: dalla commissione ecclesiale Giustizia e pace alla XLVI Settimana sociale dei cattolici italiani") e quella di Gianmario Selis ("La carità politica nel pensiero di P. Mosso"). Ha coordinato gli interventi il giornalista Paolo Matta.

Nella sua relazione mons. Miglio – vescovo di Iglesias negli anni '90 – ha ricordato in particolare il lavoro di P. Mosso nella commissione CEI "Giustizia e Pace" e in tutte le commissioni conciliari che hanno portato al Concilio Plenario Sardo. Si è soffermato in modo particolare su uno dei primi documenti ufficiali prodotti da padre Mosso, *Educare alla legalità* (del 1991), proprio poco prima dello scoppio del caso Tangentopoli, dove si esprimeva una netta presa di posizione sulla caduta della moralità e della legalità nel nostro Paese. Ma ancora, il vescovo di Ivrea ha ricordato il lavoro globale del gesuita sulla questione educativa, sui temi dello Stato sociale e della socialità, e sul tema "Evangelizzazione e carità". Tutti sforzi confluiti in altrettanti documenti, alcuni dei quali – ha ricordato mons. Miglio – direttamente legati all'enciclica di Giovanni Paolo II "Centesimus annus".

Gianmario Selis si è invece soffermato anche su ricordi personali e sull'amicizia che lo ha legato a padre Mosso, che ha portato tra le altre cose alla nascita della fondazione "Partecipazione e solidarietà". "Riprendendo in mano in questi giorni i manoscritti di padre Mosso – ha detto Selis – ho osservato il grandissimo impegno, la quantità di lavoro e di passione che ci metteva. A volte emerge anche lo scoraggiamento, ma si nota in modo evidente come abbia dedicato gran parte della sua vita a ricercare e approfondire la parola e il magistero della Chiesa". "Si osserva anche – ha detto Selis – come quest'uomo fosse presente indifferentemente dalle Università alla più piccola parrocchia. Era un vero e instancabile 'seminatore della parola'. Ricordo che ogni volta che cominciava un discorso lo faceva più o meno con questo attacco: 'Vorrei commentare questo episodio del vangelo…'. E facendolo cambiava voce". "Per lui – ha concluso Gianmario Selis – la via della Chiesa è l'uomo, e la Chiesa, lo ha ripetuto sempre, deve occuparsi dell'uomo concreto e più povero. In questo consisteva per lui la dottrina sociale della Chiesa. In questo senso io l'ho sempre definito un 'mistico militante'".

E' stato inoltre ricordato il lavoro accademico importante di padre Mosso presso la nostra Facoltà Teologica. Due cose su tutte: l'accordo di collaborazione con l'Università di Cagliari, da lui promosso, e la nascita degli Annali della Facoltà Teologica, *Theologica & Historica*, che quest'anno arrivano alla loro ventesima uscita.

«Ha trascorso la sua vita religiosa in Sardegna, dove ha saputo inculturarsi»

Lo scorso febbraio è deceduto p. Carlo Ferraris

«Umiltà, ricerca del silenzio, essenzialità e disponibilità: sono diversi gli aspetti del carattere di p. Carlo che vengono in mente». Con queste parole p. Dionigi Spanu, segretario della Facoltà Teologica, inizia il ricordo di Padre Carlo Ferraris nella rivista della Provincia italiana dei gesuiti. «Era molto stimato dai suoi alunni e da quanti si rivolgevano a lui per consiglio (…). Ha trascorso tutta la sua vita religiosa, quasi 55 anni, in Sardegna, dove ha saputo inculturarsi. Amava acquistare libri che parlavano dell'isola, ambiente della sua missione», continua p. Spanu.

Carlo Ferraris nasce a Torino il 20 ottobre 1914, in piena Prima guerra mondiale. È entrato nella Compagnia di Gesù, dopo la laurea in Ingegneria navale, nel noviziato della Provincia Torinese con sede a Cuneo, il 4 novembre 1944. Dopo gli studi filosofici a Gallarate (dal 1946 al 1949), ha compiuto gli studi teologici a Chieri dal 1949 al 1953. Viene ordinato sacerdote il 13 giugno 1953 a Chieri. Dopo la laurea in filosofia a Gallarate (1954) compie il Terz'anno di pronazione a Fiesole, prima di iniziare (1955) il lungo servizio apostolico a favore della Chiesa sarda, attraverso l'insegnamento e l'accompagnamento spirituale. Per 16 anni presso il Seminario di Cuglieri è stato docente di Etica e Dottrina sociale della Chiesa per i teologi, e di Storia della Filosofia e matematica per i liceali. Il 2 febbraio 1962 celebra i voti definitivi e solenni. Dal 1971, dopo il trasferimento della Facoltà Teologica a Cagliari, diventa prefetto della Biblioteca della medesima Facoltà e docente di Teologia Morale. Nel 1990 è professore emerito, ma continua nell'incarico di prefetto della biblioteca fino al 2007. nel mentre svolge diverse attività di carattere pastorale, esprimendo una grande capacità nella direzione spirituale. Nel 2009 ritorna a Cuneo dopo 54 anni di servizio alla Chiesa sarda, come avevamo raccontato con parole di gratitudine e riconoscenza in un precedente numero del Notiziario. Muore il 3 febbraio 2011 all'età di 96 anni. ***(rc)***

EVENTI

Limine conferenze, i tre incontri del 2011

La ricchezza nel Vangelo di Luca, la philosophy for children e la filosofia della mente i temi trattati

Il ciclo di incontri "Limine conferenze", promosso dal dipartimento di Filosofia e Scienze umane della Facoltà Teologica della Sardegna, ha avuto in programma nel secondo semestre del 2011 tre appuntamenti radicalmente diversi tra loro. Si è trattato di una conferenza sul tema della ricchezza nel Vangelo di Luca, di un incontro-laboratorio sulla pratica del dialogo filosofico in gruppo e infine di una conferenza sulla filosofia della mente.

Nel primo appuntamento, venerdì 25 febbraio, suor Rita Lai, docente di Teologia dogmatica all'Istituto di Scienze religiose di Cagliari, è intervenuta sul tema: "*E quello che hai preparato di chi sarà?* (Lc 12,20). La ricchezza e il vangelo di Luca". Sono stati affrontati diversi nodi relativi al problema della ricchezza nel racconto lucano, come interesse particolare per le Chiese dell'epoca. In tal senso, numerosi punti critici – dal tema dell'"esser ricchi davanti a Dio" alla polarità "ricchezza altrui-ricchezza propria", alla possibilità di un'"economia della manna" – sono emersi al centro della discussione. Un riassunto dell'intervento di suor Rita Lai è disponibile nel sito della Facoltà: www.theologi-ca.it.

Il secondo appuntamento si è tenuto il 25 marzo con un incontro dal titolo: "Philosophy for children: la comunità di ricerca come educazione al pensiero e pratica formativa". Il prof. Fabio Mulas e la dott.ssa Barbara Spanu, docenti nelle scuole superiori e formatori specializzati in questo ambito, hanno introdotto la pratica del dialogo filosofico in gruppo, nata in America e nota come "Philosophy for children". Alla presentazione ha fatto seguito un'esercitazione pratica in gruppi con discussione finale. La "Philosophy for children" (conosciuta anche con l'acronimo P4C) rappresenta, a più di trent'anni dalla sua creazione, una delle più significative esperienze pedagogiche contemporanee. È stata elaborata negli anni '70 da Matthew Lipman, filosofo di formazione deweyana, con l'intento di far dialogare bambini, adolescenti e adulti su questioni di natura filosofica emergenti dalla loro esperienza. Anche in questo caso, maggiori informazioni posso essere trovate sul sito della Facoltà.

Infine, nel terzo e ultimo appuntamento di questo anno accademico, venerdì 13 maggio, il prof. Diego Zucca, docente di Storia della filosofia antica all'Università degli Studi di Sassari, ha discusso su un tema filosofico in senso stretto: "Cosa fa di una mente una mente? La natura dell'intenzionalità". Con uno stile semplice e senza tecnicismi di sorta, il prof. Zucca ha così introdotto un tema cruciale per la filosofia contemporanea: il problema dell'intenzionalità. Ovvero di come sia possibile che certi nostri stati vertano su certi oggetti o riguardino certe cose. E, ancora, di come sia possibile che le proprietà intenzionali degli stati mentali (il fatto che riguardino certe cose e non altre) possano avere efficacia causale nel comportamento. Su questi temi, in anni recenti, Diego Zucca ha svolto attività di ricerca dottorali e post-dottorali all'Università di Venezia, alla Edinburgh University e alla Columbia University di New York.

(red)

Il pontificio istituto di musica sacra compie 100 anni

Tra i 121 studiosi coinvolti a Roma nel convegno celebrativo anche Giampaolo Mele

Si svolto a Roma dal 26 maggio al 1 giugno, un convegno internazionale per il Centenario del Pontificio Istituto di Musica Sacra (1911-2011), attualmente diretto da Valentino Miserachs. Il convegno, sotto l'autorevole direzione scientifica di Francesco Luisi, ha coinvolto 121 studiosi provenienti da tutto il pianeta. Il Prof. Giampaolo Mele, docente di Storia della Musica Medioevale e Rinascimentale presso l'Università di Sassari, e professore invitato nella Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, ha parlato di: "*Archeologia liturgico-musicale. Il "corpus" degli antifonari arborensi francescani (ACO, P. III-VIII, Italia centro-settentrionale, sec. XIII).* Riportiamo una breve sintesi, cortesemente fornitaci dall'autore.

"La tradizione liturgica romano-francescana del secolo XIII, sorta dalla riforma *secundum consuetudinem Romanæ Ecclesiæ*, grazie agli studi di Stephen J.P. van Dijk, presenta una precisa *facies* storica. Meno chiara è la tradizione codicologica dei repertori liturgico-musicali minoritici. Un dato è centrale: tali manoscritti ipotecarono il destino delle edizioni a stampa post-tridentine del Breviario e del Messale.

Il *corpus* di sei Antifonari romano-francescani del sec. XIII (ACO, mss. P. III-VIII), della cattedrale di Oristano, provengono da uno *scriptorium* dell'Italia centrale. E include le principali *historiæ* francescane modellate sul prototipo *Franciscus vir catholicus* di Giuliano di Spira (ca. 1231). Presso il Convento San Francesco sono presenti altri uffici ritmici, come quello per san Ludovido d'Angiò, nonché frammenti dell'ufficio di santa Chiara, *Iam sanctæ Clara claritas* (sec. XIII), tra i più antichi *testimonia* in assoluto.

L'intervento ha inteso anche proporre i codici liturgico-musicali come «siti archeologici pluristratifcati», sulla base di una immagine di William Wilson, riferita, in generale, ai manoscritti. La metafora archeologica si attaglia perfettamente ai codici liturgici; si pensi: - sia alla complessità dei materiali "interni" dei manoscritti (quali: testo letterario, musica, iconografia) – sia ai materiali fisici "esterni" (quali: legatura, coperta, materia scrittoria, carte di guardia, frammenti); strati risalenti spesso a età diverse, e finanche cronologicamente assai distanti.

Nel complesso, i manoscritti romano-francescani arborensi costituiscono un monumentale Antifonario, in sei tomi, assai significativo in un momento cruciale in cui la liturgia romana si affermerà definitivamente in tutto l'Orbe".

Roberto Caria

Gli e-book e il futuro dell'editoria scientifica

Per ora la posta in gioco è solo tecnologica, ma forse si prepara una rivoluzione nell'editoria

In Italia ancora il fenomeno non si avverte, ma dagli Stati Uniti è arrivata la notizia che nel mese di febbraio 2011 la vendita dei libri digitali, o e-book, ha già superato quella dei libri tradizionali (fonte: Association of American Publishers). Sappiamo per esperienza, tanto più in un mondo globalizzato, che rivoluzioni di questo genere quando partono dall'America arrivano prima o poi anche nel nostro Paese. E probabilmente lo scetticismo è forte in molti. "Il libro cartaceo, almeno quello, non si tocchi!" si penserà. In fondo – si dirà ancora – sta per avvenire la stessa cosa che è accaduta col cinema dopo il teatro, con la televisione dopo il cinema, con l'era digitale e informatica dopo la tv generalista e analogica. Nulla ha davvero cancellato il passato: tutto è rimasto in piedi seppure in forma diversa, evolvendosi, come è naturale che sia, ma senza scomparire. Ma è davvero così anche nel caso del libro digitale? Probabilmente sì. Ma qualche dubbio è lecito porselo ugualmente. E, in ogni caso, come si fa a far finta di nulla davanti a un fenomeno di tali proporzioni negli Stati Uniti così come in Gran Bretagna?

Per quanto possa sembrare strano, al momento attuale, la posta in gioco è più di natura tecnologica che altro. Non si tratta di domandarsi se i vantaggi dell'e-book vengano da un abbattimento dei costi del libro o da un risparmio di carta, e di conseguenza con un maggior rispetto della natura, o da un notevole vantaggio nei tempi di produzione, distribuzione e acquisto dei prodotti. Su tutte queste cose il dibattito è ancora aperto e come sempre la tecnologia sopravanza questioni di questo genere, quantunque importanti. (E questa è, infatti, una delle caratteristiche principali del problema della tecnica: che si "impone" prima, sebbene, in teoria, dovrebbe venir dopo.) La questione, al momento, è semmai sulle rispettive caratteristiche tecniche dei lettori digitali, o e-reader, e il loro essere alternativi o meno ai cosiddetti "tablet" (iPhone e iPad). I due principali strumenti concorrenti sul mercato, il Sony e il Kindle, in questa fase si stanno studiando a vicenda e proprio nell'anno 2011 sono attese novità nelle uscite di questi prodotti che potrebbero imporre l'uno o l'altro modello.

Dal punto di vista editoriale e della fruizione di contenuti, invece, la domanda sembra essere questa: quale fetta di mercato va a coprire il libro digitale? Non certo quella di libri di pregio, o di fotografie d'autore, o d'arte, o atlanti: questi esisteranno sempre, probabilmente anche in un futuro lontano. Ma neppure forse, almeno in Italia, il settore dei romanzi, che hanno un loro mercato: da sempre in crisi, ma ce l'hanno. Può essere che, a differenza di quello americano e inglese, il pubblico italiano non ami leggere un romanzo, in spiaggia o nel proprio salotto di casa, da un supporto elettronico (seppure con schermo a inchiostro – con tecnologia E-ink o Pearl –, non retroilluminato per non stancare gli occhi, in molte cose simile a un libro vero).

Diverso è però il caso dell'editoria scientifica, dove da alcuni anni ormai anche case editrici insospettabili chiedono agli autori, spesso studiosi di fama, di finanziare almeno una parte della produzione del libro. Insomma siamo arrivati al punto che gli autori si autoproducono. In un mercato che, per forza di cose, ha un'aspettativa di vendita bassissima, costi elevati di stampa e a volte, nel caso di piccole case editrici, difficoltà nella distribuzione, non sarà forse che l'e-book possa essere la soluzione al problema? Negli ultimi anni la tendenza è già stata avviata con la creazione di riviste accademiche elettroniche, disponibili su Internet. Si è trattato di una scelta obbligata da parte di molte Università, visto il periodo di tagli e scarse disponibilità economiche. In questo scenario, l'e-book potrebbe essere la naturale evoluzione di un processo che, in Italia ma non solo, potrebbe riguardare più il settore accademico-scientifico che quello commerciale.

Andrea Oppo

Al termine dei corsi accademici 2010-2011, venerdì 3 giugno 2011, alle ore 18, nella chiesa "Cristo Re" è stata celebrata una messa di ringraziamento per l'anno appena concluso. La celebrazione è stata presieduta da mons. Mauro Maria Morfino, nuovo vescovo della diocesi di Alghero-Bosa (consacrato lo scorso 3 aprile) e docente di Scienze bibliche presso la Facoltà Teologica della Sardegna. Erano presenti docenti, studenti, sostenitori e amici della fondazione culturale Sant'Eusebio e dell'A.F.TE.S.

APPROFONDIMENTI

La Chiesa sarda durante il Risorgimento Italiano

di Antonio Francesco Spada

Dedichiamo la sezione "Approfondimenti" del presente numero del Notiziario all'anniversario che ha mobilitato il nostro Stato italiano durante l'anno 2011 in corso: la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, sancita ufficialmente il 17 marzo 1861 attraverso la nomina del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II come Re d'Italia.

«Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato; noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: Articolo unico: Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. Da Torino addì 17 marzo 1861».

Sono le parole che si possono leggere nel documento della legge n. 4671 del Regno di Sardegna e valgono appunto come proclamazione ufficiale del Regno d'Italia. Intendiamo, a partire da questo anniversario, dare uno sguardo fugace (quanto concesso a un Notiziario!) alla situazione della Chiesa sarda e degli studi teologici nell'isola in quel frangente storico.

Protagonista della storia d'Italia negli anni del Risorgimento fu la borghesia liberale, che aveva avviato un processo di secolarizzazione delle istituzioni fin dagli inizi dell'età moderna. Essa prese di mira in primo luogo i Gesuiti, accusati di essere la causa della grave crisi economica di quegli anni. Nel 1847 la protesta antigesuitica esplose a Cagliari e a Sassari e in molte città del Regno di Sardegna, per cui il Ministro dell'Interno il 3 marzo 1848 decise di ordinare lo sfratto dei Gesuiti da tutti i territori sottoposti ai Savoia.

L'opposizione alla Chiesa crebbe soprattutto nel 1848, dopo la dichiarazione di guerra di Carlo Alberto all'Austria, quando Pio IX nella sua allocuzione del 29 aprile, disse di voler restare estraneo al conflitto in quanto "padre comune di tutte le genti". Furono quelli i prodromi della questione romana.

I tempi intanto stavano cambiando rapidamente. In molti Paesi d'Europa la legislazione veniva modificata secondo le nuove idee di libertà e uguaglianza. E quando ai primi del 1849 il Governo sardo decise di inquadrare nel diritto comune i beni temporali della Chiesa, l'Episcopato si oppose. L'arcivescovo di Cagliari Giovanni Emanuele Marongiu Nurra il 13 novembre 1849 pubblicò un'ammonizione contro chi avesse osato attentare alle immunità della Chiesa e respinse in bianco i moduli che gli erano stati inviati per effettuare la denuncia dei beni. Il magistrato il 4 settembre 1850 pose i sigilli agli uffici della Curia di Cagliari e ne sequestrò le chiavi. Il Marongiu Nurra rispose scomunicando i responsabili, ma il Governo non revocò il suo operato e costrinse il presule all'esilio. L'arcivescovo partì da Cagliari il 23 settembre 1850 e si ritirò in esilio a Roma, dove restò 16 ani.

Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia.

Anche l'arcivescovo di Sassari, Domenico Alessandro Varesini, incorse nelle sanzioni dello Stato per essersi opposto alla legge Siccardi (9 aprile 1850) sull'abolizione del foro ecclesiastico e di altri privilegi del clero. Fu condannato agli arresti domiciliari per un mese e alla multa di lire cinquemila.

Anche alla legge sull'abolizione delle decime ecclesiastiche del 1852 i vescovi si dichiararono contrari, ma essa divenne esecutiva il 1 gennaio 1853. Il 29 maggio 1855 furono aboliti quegli Ordini religiosi che il Governo riteneva privi di utilità sociale (contemplativi e mendicanti). Poi con le leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867 vennero soppressi gli Ordini, le Confraternite e le Corporazioni che erano ancora rimasti in vita. In Sardegna furono chiusi 87 conventi (con 439 religiosi e 139 religiose). Gli edifici e i terreni dei religiosi furono espropriati e assegnati al Demanio e al Fondo per il Clero. Messi in vendita, furono ceduti per pochi soldi e le case che restarono invendute decaddero.

Al Marongiu Nurra fu permesso di rientrare a Cagliari nel 1866, ma dopo pochi mesi, il 12 settembre, egli morì. Con la sua scomparsa restava nell'Isola un solo vescovo, Giovanni Battista Montixi di Iglesias. Il Governo italiano infatti aveva impedito la nomina dei successori dei vescovi defunti sia per avere meno oppositori e sia per poter incamerare le rendite delle mense vescovili. Ecco gli anni in cui le Diocesi sarde restarono prive del vescovo: Cagliari dal 1850 al 1866 e dal 1866 al 1871, Ogliastra dal 1851 al 1871, Nuoro dal 1852 al 1867, Oristano dal 1860 al 1871, Sas-

sari dal 1864 al 1871, Tempio-Ampurias dal 1855 al 1871, Bosa dal 1845 al 1871, Alghero dal 1963 al 1871, Ozieri dal 1847 al 1871.

Nel 1871 Pio IX, rotto ogni rapporto con lo Stato italiano in seguito all'occupazione di Roma, provvide ad assegnare i vescovi alle sedi sarde senza aspettare che venissero presentati dal Re. Il Governo creò subito delle difficoltà, non concesse l'exequatur, non consegnò gli episcopi e i vescovi furono costretti a vivere nei seminari. La municipalità di Cagliari rifiutò nel 1871 di presenziare all'ingresso dell'arcivescovo Baima.

Infine il Governo provvide alla laicizzazione della scuo-

Dipinto che ritrae Mons. Marongiu-Nurra, Arcivescovo di Cagliari esiliato a Roma nel 1850.

la: con la legge del 26 gennaio 1873 soppresse le facoltà teologiche nelle università e proibì l'insegnamento della religione nelle scuole. La Santa Sede si trovò allora costretta a provvedere all'adeguata preparazione dei futuri sacerdoti e nel 1875 istituì corsi completi di teologia anche nei seminari di Cagliari e Sassari, con la facoltà di concedere i gradi accademici.

La secolarizzazione della società e in particolare la questione romana furono causa di grave sofferenza nella seconda metà dell'Ottocento per coloro che amavano sinceramente la Chiesa e la Patria. Tutto venne superato con i Patti Lateranensi del 1929, perché sul Tevere da allora si costruirono ponti nuovi e più larghi. Accettata la distinzione tra la sfera religiosa politica e l'ambito politico, che è propria della tradizione cristiana fin dalle origini, la Chiesa, libera dal fardello del dominio temporale, ha esteso

Papa Pio IX.

il suo insegnamento e la sua influenza morale cristiana al mondo intero.

Alcuni suggerimenti bibliografici per approfondire l'argomento della soppressione delle Facoltà Teologiche statali

B. Ferrari, *La soppressione delle facoltà di teologia nelle università di Stato in Italia*, Brescia 1968.

F. Scaduto, *L'abolizione delle facoltà di Teologia in Italia. Studio storico-critico*, Firenze 1886.

L. Pazzaglia, *La soppressione delle facoltà Teologiche nelle università dello Stato*, in: Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988, vol. 3°, Roma 1989.

M. Guasco, *Le vicissitudini della teologia in Italia dal 1873 a oggi,* in *Credere Oggi*, anno XXIX, n.6, 174, pp. 21-55.

C. Sagliocco, «Il dibattito sulla soppressione delle facoltà teologiche universitarie in Italia (1859-1873) e i seminari vescovili», in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 87 (2007), pp. 292 – 311.

R. Turtas, *La nascita dell'università in Sardegna*, Sassari 1988.

Dopo l'Unità d'Italia Mons. Montixi rimase per diversi anni l'unico vescovo operante in Sardegna

Un libro per approfondirne la figura

Nel testo, l'autore ricostruisce la vicenda umana e intellettuale del vescovo che per quarant'anni (1844-1884) guidò la diocesi sarda di Iglesias, nella quale era compreso uno dei bacini minerari più importanti dell'Europa ottocentesca, e per diversi anni dal 1866 fu l'unico vescovo operante in Sardegna. L'esperienza pastorale di Giovanni Battista Montixi, ricca di straordinarie aperture ai problemi sociali, si sviluppò nel periodo risorgimentale nel quale i cattolici liberali, soprattutto i rappresentanti del clero, si trovarono a vivere in maniera lacerante l'unificazione italiana. Durante il Concilio Vaticano I, Montixi, contrario alla proclamazione del dogma dell'infallibilità del papa, espresse il suo dissenso rispettando tuttavia il primato pontificio.

Il contributo dei cattolici per una Nazione unita e solidale

di Tonino Cabizzosu

"Il contributo dei cattolici può risultare essenziale al fine di promuovere quel confronto aperto e costruttivo tra diversi orientamenti che è cruciale per l'attuazione delle necessarie riforme istituzionali e per il perseguimento di obiettivi d'inclusione sociale e integrazione culturale". Le numerose iniziative promosse per fare memoria dei 150 anni dell'Unità d'Italia, grazie a questo autorevole orientamento offerto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si sono sviluppate in un sereno confronto sia intorno agli eventi storici come pure alle non poche contraddizioni di un arco di tempo così lungo. Lo stesso Presidente concludeva ricordando "il grande contributo che la Chiesa e i cattolici hanno dato, spesso pagandone alti prezzi, alla storia d'Italia e alla crescita civile del Paese".

Superata la tentazione di ridurre la celebrazione a una geremeade accusatoria sulle responsabilità altrui, presente in qualche gruppo di storici o in qualche movimento ecclesiale, è prevalso un sereno confronto che ha storicizzato il moto di unità nazionale, ne ha sottolineato la forte valenza culturale e sociale di stimolo per educare a un impegno propositivo verso le problematiche della società odierna. Più che sottolineare errori commessi nell'opera dei principali responsabili che hanno dato corpo al moto nazionale o del mondo cattolico, bisogna sottolineare il contributo offerto dalla Chiesa, spesso con profondo travaglio interiore: presuli illuminati (da mons. Alfonso Capecelatro a Geremia Bonomelli), esponenti del Movimento Sociale Cattolico (da Luigi Sturzo ad Alcide de Gasperi), del laicato (da Vittorio Bachelet a Carlo Livatino), numerossime figure di laici, sacerdoti, religiosi e religiose, che, in ogni angolo della penisola, hanno offerto proposte originali per istruire ed elevare i costumi, educare le coscienza ai valori della legalità, venire incontro a ogni tipo di sofferenza, arginare fenomeni criminosi. La storia delle Chiese locali, in questo secolo e mezzo, offre figure di grande spessore morale che non si sono lasciate intimidire dalle problematiche legate alla "questione romana", alle diatribe intorno al Sillabo o al *non expedit* e hanno incarnato una presenza aliena da visioni ideologiche e apologetiche, protesa unicamente a servire le urgenze della società. Il variegato contributo del mondo cattolico, spesso più di natura esistenziale che teorica, ha collaborato alla crescita del valore della laicità, intesa come equilibrata autonomia della realtà temporale. Tale problematica aveva costituito uno degli aspetti più vivi prima e dopo l'Unità d'Italia per il modo con cui era avvenuta l'usurpazione del potere temporale (con la forza militare) e per come andava sviluppandosi la cosiddetta "legislazione eversiva": espropri, soppressioni, incameramento di beni ecclesiastici, crescente marginalizzazione dei cattolici, diffuso anticlericalismo con manifestazioni di piazza. Tale acceso confronto, che in sostanza fu un conflitto tra Stato e Chiesa, tra tradizione e modernità, contrassegnò diversi decenni di storia nazionale, paralizzando un sano confronto, una crescita nel rispetto della distinzione dei ruoli, facendo emergere un insanabile conflitto di coscienza fra gli italiani più sensibili.

Don Luigi Sturzo, uno dei numerosi cattolici che contribuì alla crescita del giovane stato italiano.

Nonostante questi problemi, quale fu il contributo concreto dei cattolici per la difesa e la salvaguardia dell'Unità della nazione? In maniera sintetica merita attenzione l'impegno profuso dal Movimento Cattolico per sviluppare una larga serie di attività in favore del popolo: diffusione di società di mutuo soccorso, credito mutualistico, associazionismo operaio e agrario illuminato dagli orientamenti della *Rerum Novarum,* interventi di solidarietà (soprattutto nei periodi delle due guerre mondiali), educazione al valore della pace e della coesistenza pacifica opponendosi "all'inutile strage", fondazione del Partito popolare aconfessionale e autonomo dalle gerarchie, collaborazione dei cattolici alla Resistenza e alla stesura della Carta Costituzionale, formazione dei laici nell'Azione Cattolica e nei movimenti dopo il Concilio Vaticano II, creazione di strutture sociali nelle città e nei più remoti centri di periferia indirizzati a ogni categoria sociale che avevano come ispiratori i grandi santi sociali (da don Bosco al Cottolengo, da Annibale Maria Di Francia a Bartolo Longo, fino a uno stuolo di fondatori e fondatrici poco noti).

La sottolineatura del contributo dei cattolici alla costruzione della società italiana non è motivato da spirito apologetico, ma dalla consapevolezza che i cattolici, come insegna la *Didachè*, sono "cittadini dell'una e dell'altra città" e che, alieni da una visione dualistica, hanno sofferto e soffrono di fronte a ogni intransigenza, chiusura, o contrapposizione estremista di idee e di valori. La riflessione storica sui 150 anni di storia dell'Italia unita spinge a riconsiderare con obiettività luci e ombre e, soprattutto, far tesoro dell'eredità ideale a essa legata per cogliere il senso e interrogarsi sui concetti di democrazia, legalità, solidarietà, compartecipazione ai grandi problemi sociali, in quanto questi valori appartengono all'uomo laico o credente. L'impegno per la costruzione della città dell'uomo, ieri come oggi, si fonda su valori comuni che scaturiscono da un'attenta riflessione storica, che sa superare logiche di natura ideologica o di parte e sa coltivare un'autentica passione per l'uomo, per le proprie radici e identità. E questo insegnamento non sarebbe l'ultimo frutto di una rivisitazione di 150 anni travagliati ma ricchi di idealità per l'una e per l'atra parte.

Una stimolante sintesi viene offerta da Gregorio Penco, storico benedettino autore di uno studio sulla storia della Chiesa in Italia: "Quanto alla Chiesa ad essa incombe il dovere di situarsi come coscienza critica nei confronti della società, per aiutarne la maturazione, relativizzarne le ideologie, denunciarne le ingiustizie, promuovere, in una parola, lo sviluppo integrale. È nella storia che deve impegnarsi di nuovo il compito della Chiesa, non in una fuga da essa".

È una riflessione e un'eredità impegnativa per tutti!

L'insegnamento della teologia in Sardegna prima e dopo l'unità d'Italia

L'insegnamento accademico della Teologia in Sardegna, in epoca moderna, ebbe inizio nei collegi gesuitici di Sassari (a partire dal 1562) e di Cagliari (a partire dal 1564). Il 14 maggio

P. Claudio Acquaviva Generale dei Gesuiti che nel 1612 elevò il collegio di Sassari a Università

1612, il Padre Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia di Gesù, elevava il collegio di Sassari alla funzione di Università di diritto ecclesiastico per il conferimento dei gradi accademici in Filosofia e Teologia. Nel 1617 Filippo III, re di Spagna, eresse il medesimo collegio in Università di diritto regio con le stesse due facoltà.

Nel mentre, il collegio di Cagliari era stato elevato a Università dal Papa Paolo V il 12 febbraio 1607 e poi da Filippo III nel 1620, ma i corsi nella stessa non iniziarono prima del 1626. in quell'anno, l'università di Cagliari nasceva provvista di tutte le facoltà consuete nell'insegnamento di allora, tanto che, nel 1931, sarà citata espressamente dalla Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* fra i celebri atenei che documentano nel mondo lo zelo della Chiesa per le scienze. Sassari, con l'autorizzazione di Filippo IV, completava le sue facoltà nel 1632, e otteneva il riconoscimento pontificio per quella di Diritto Canonico pochi anni dopo. La Compagnia di Gesù prestò la sua opera nelle due Università sarde sino alla sua soppressione nel 1773.

In seguito alla legge n. 1251 del 26 gennaio 1873, che aboliva le Facoltà Teologiche nelle Università del Regno d'Italia, i seminari diocesani organizzarono autonomamente gli studi ecclesiastici. Il Pontefice Pio IX, con il Breve *Innumera splendidaque* del 1 dicembre 1876, istituiva presso i Seminari di Cagliari e di Sassari la serie completa dei gradi accademici, dal Baccellierato al Dottorato, approvando gli Statuti dei due "Collegi Teologici".

Filippo III Re di Spagna elevò i Collegi di Sassari e Cagliari a Università di Diritto Regio, rispettivamente nel 1617 e 1620

Con la Costituzione *Nostrarum partem* del 5 agosto 1927 il papa Pio XI riuniva i Seminari preesistenti fondando il Seminario Maggiore per la formazione del clero di tutta la Sardegna, e lo costituiva nell'edificio che la Santa Sede aveva fatto costruire a Cuglieri, in una zona centrale dell'Isola, affidandone la direzione ai religiosi della Compagnia di Gesù. Nello stesso tempo il papa concedeva al Seminario il diritto di conferire i gradi accademici in Teologia e Filosofia, secondo le leggi pontificie in vigore. Così venivano costituite a Cuglieri le due Facoltà di Teologia e di Filosofia, le quali avevano il prestigioso compito di continuare l'attività scientifica delle precedenti Università di Cagliari e di Sassari. Cronologicamente, quella di Cuglieri è la prima Facoltà Teologica italiana *extra urbem*.

Il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II ha poi richiesto alle Facoltà ecclesiastiche una revisione completa dei loro ordinamenti. In seguito alle disposizioni emanate dalla Santa Sede, la Facoltà Teologica sarda elaborava una proposta di revisione dei suoi Statuti, ottenendo l'approvazione provvisoria dalla Congregazione per la Educazione Cattolica in data 2 febbraio 1974. Nell'anno accademico 1972-73, la Congregazione affidava la direzione della Pontificia Facoltà di Teologia alla Conferenza Episcopale Sarda che, a sua volta, firmava con la Compagnia di Gesù una convenzione della durata di sei anni e rinnovabile, attraverso la quale si affidava agli stessi gesuiti la direzione accademica della Facoltà. In quel frangente, a partire dall'anno accademico 1971-72, la Facoltà di Teologia aveva trasferito la propria sede a Cagliari, in via E. Sanjust 13, dove ha tuttora la sua sede giuridica.

Papa Pio XI con la costituzione *Nostrarum Partem* eresse il seminario di Cuglieri

Mettendo in pratica il mandato della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* promulgata dal papa Giovanni Paolo II il 15 aprile 1979, la Facoltà intraprendeva una revisione degli Statuti. Il testo degli Statuti così rinnovati, otteneva l'approvazione provvisoria il 25 novembre 1981 e l'approvazione definitiva, senza limiti di tempo, il 25 marzo 1987. Il 12 marzo 1999 la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna è stata iscritta nel Registro delle "Persone Giuridiche" presso il Tribunale di Cagliari a seguito del Decreto Ministeriale del 7 dicembre 1998.

Altro aspetto importante: *L'Accordo di Cooperazione* tra l'Università degli Studi di Cagliari e la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, stipulato il 9 febbraio 1993 e rinnovato il 15 novembre 2004: Esso è espressione e frutto di un cammino contrassegnato dal dialogo e dalla ricerca del confronto, nel rispetto dell'autonomia propria ad ognuna delle due Istituzioni e, soprattutto, dal reciproco riconoscimento dell'importanza del sapere e dei valori di cui le due realtà accademiche sono portatrici. In base a tale accordo è consentito in regime di reciprocità, agli studenti universitari di conseguire crediti seguendo corsi a titolo gratuito, a libera scelta dello studente, e superando i relativi esami presso la Facoltà Teologica. Questo significa che gli insegnamenti impartiti presso la Facoltà Teologica possono essere inseriti all'interno di specifici percorsi curriculari presso Facoltà dell'Ateneo cagliaritano, così come insegnamenti attivati presso Facoltà dell'Ateneo possono essere inseriti all'interno di specifici percorsi curriculari presso la Facoltà Teologica.

RECENSIONI

Con quale "sguardo" parliamo al prossimo?

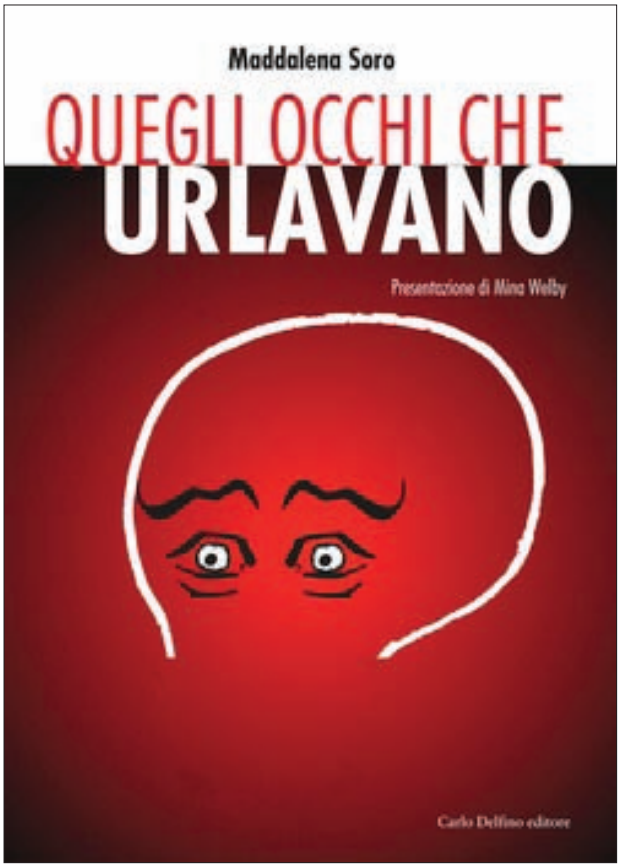
Un libro ci interroga sull'eutanasia ma soprattutto sulla nostra capacità di amare

M. Soro, *Quegli occhi che urlavano. Giovanni Nuvòli: la malattia, la scelta*, Carlo Delfino Editore, Sassari 2011.

Incredibile. Questo aggettivo - presente nel libro - è ritornato ripetutamente nella mia mente e nel mio cuore mentre leggevo la descrizione partecipe, chiara, dettagliata e toccante degli ultimi 7 anni di vita di Giovanni Nuvòli, fatta dalla moglie Margherita Soro.

Strutture e uomini predisposti per aiutare e sostenere in tutti i modi possibili una persona ammalata di SLA, ma integra nella sua dignità, dotata di piena lucidità mentale e di sensibilità, finiscono per costituire una «gabbia di matti», un «parcheggio», un luogo di «tortura», una fonte di ripetute «umiliazioni», «sbeffeggiamenti», «mortificazioni» e «atteggiamenti sprezzanti». Medici, paramedici, assistenti domiciliari, politici, uomini di chiesa, giornalisti: una processione di persone che, il più delle volte, guardano ma non vedono, né sanno o vogliono cogliere veramente gli aspetti umani della vicenda di Nuvòli, e interessarsi delle sofferenze sue e di chi gli sta inseparabilmente accanto. Con la lettura cresce lo sconcerto, ma di più cresce la *pietas*.

Meno male che al termine del libro si possono leggere *i Ringraziamenti*, che pongono in risalto la solidarietà, professionalità, premura e cortesia che, di tanto in tanto, erano già apparse nelle tristi e fiere pagine della cronistoria. Testimonianze di umanità, essi nutrono la speranza. *Quegli occhi che urlavano* è di sicuro un libro che interroga la coscienza. Non solo la coscienza di chi ha incontrato l'uomo Nuvòli, e per ragioni diverse è stato interpellato dal suo corpo immobile e dalla sua dignità vigile, ma anche quella di ciascuno, perché tutti, ogni giorno, siamo sfidati dal dolore, dal bisogno, dalla debolezza e dall'indistruttibile ed esigente dignità altrui a sentire, pensare e agire guardando oltre il proprio *particulare*. Se la lettura dovesse suscitare o rafforzare solo l'indignazione, e non anche l'impegno sincero della verifica delle proprie attitudini e scelte quotidiane, non si sarebbe apprezzato adeguatamente questo libro. Una delle cose più importanti che da esso possiamo imparare è che l'amore o il disprezzo dell'uomo ci interpellano nella quotidianità, nel nostro lavoro, nel nostro modo di parlare o non parlare, e persino di



guardare.

Il libro, ma sarebbe meglio dire la storia che esso racconta, è una prova ulteriore che gli interrogativi intorno all'eutanasia, l'accanimento terapeutico, le cure palliative, il diritto di rinuncia alle cure, la collaborazione medico – paziente sono posti e affrontati «sotto il segno di una grave ambiguità da parte di tutte le forze coinvolte». La presenza e gli interventi di autorità ecclesiali e di appartenenti ad associazioni cattoliche, così come sono rappresentati nel libro, sembrano confermare l'immagine stereotipa di una Chiesa violenta, che sacralizza la vita biologica a scapito della dignità della persona. Non spetta a me giudicare dell'esattezza dei resoconti, ma vorrei suggerire di cercare ben oltre le righe di questo libro per conoscere in maniera appropriata l'insegnamento morale articolato della Chiesa e, soprattutto, le ragioni di fede e antropologiche che lo sostengono.

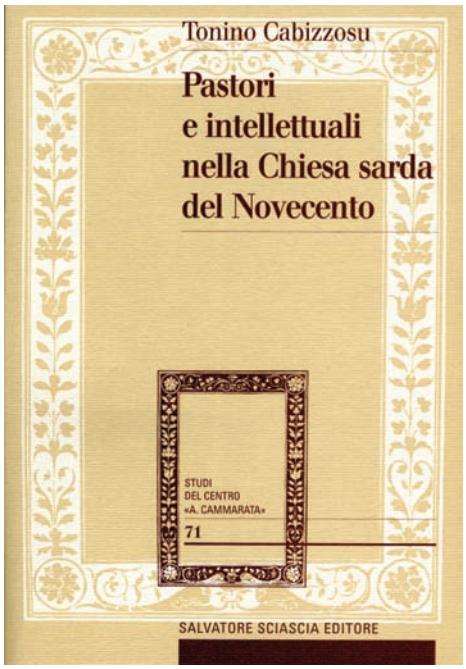
Appena ho aperto il libro, lo sguardo è stato attratto dalla dedica: *A Giovanni Nuvòli amico, marito, confidente, amante* senza l'aggettivo 'mio' perché penso che ognuno sia solo di se stesso. Queste parole non ci introducono solamente alla vicenda umana di una persona che si sentirà privata di un suo diritto fondamentale; esse soprattutto esprimono una concezione dell'uomo ideologica, che non ha riscontro nella realtà. Infatti, che cosa potremmo dire di noi stessi e delle persone care se cancellassimo l'aggettivo 'mio', tuo' 'nostro' ecc.? 'Mio', 'tuo'… indicano appartenenza, e non necessariamente possesso! Ora, esiste la persona senza relazioni di appartenenza? Mi chiedo se chi non appartiene a nessuno non finisca per possedere se stesso, cioè per fare di sé il proprio proprietario, per ridurre se stesso a una proprietà. «Ma il mio io – i miei pensieri, sentimenti, sogni, timori – è in mio potere, come la mia automobile? Posso ordinarmi di innamorarmi, di credere in Dio, di cambiare fede politica, di capire la meccanica quantistica?» (C. Magris).

Bisogna riconoscere che nella narrazione dei fatti e nel riportare i suoi dialoghi con Nuvoli, l'Autrice è stata coerente con quanto ha affermato nella dedica. Soltanto un piccolo cedimento, alla fine del libro e del dramma: «Mi sentivo sola e disperata. Come potevo salutarlo per l'ultima volta? Il mio amore per lui si era moltiplicato man mano che lo seguivo nella sua tragedia. Ora dovevo salutare il mio compagno, per non vederlo più…no!». Eccolo, l'aggettivo rifiutato! Un'arroganza del cuore? E poi, l'amore che cresce con la sventura e le avversità… Mi pongo una domanda: Che ci sia qualcosa di vero nelle parole bimillenarie di s. Paolo: «Nessuno vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso»?

Francesco Maceri

RECENSIONI

Una ricerca storica sui personaggi principali della Chiesa sarda del Novecento



La nuova pubblicazione di Tonino Cabizzosu *Pastori e intellettuali della Chiesa sarda del Novecento,* edita dalla Casa Editrice Sciascia e inserita all'interno della Collana del Centro Studi "A. Cammarata", è un ulteriore tassello che si inserisce pienamente all'interno del percorso di studi e ricerca, in particolare sull'Ottocento e il Novecento, che l'Autore ha tracciato da lungo tempo e che vede al centro della sua attenzione la Chiesa e la società sarda.

Lo studio, condotto con meticolosità e scientificità sulle fonti, si focalizza su quattro tipologie di sacerdoti (giornalisti, intellettuali, pastori e fondatori), ognuna delle quali presenta cinque personaggi di riferimento, per un totale di venti figure complessive, contestualizzate nell'epoca in cui vissero e operarono nel e per il bene della Chiesa e della società sarda.

Scopo della pubblicazione è quello di far conoscere, attraverso un'ampia galleria di ritratti, figure di sacerdoti che con la loro azione sul piano pastorale e sociale seppero essere, a volte, anticipatori di idee e di fermenti che successivamente furono ripresi in seguito anche dall'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. Cabizzosu, oltre a porre l'accento su sacerdoti di origine sarda, come Livio Urru, Giovanni Antonio Tilocca, ecc., amplia l'orizzonte facendo conoscere anche coloro che giunti dal continente, come Giovanni Battista Manzella e Felice Prinetti, hanno operato per il bene delle genti isolane, lasciando una vivida testimonianza del loro messaggio e della loro azione pastorale, senza dimenticare il tributo che essi pagarono in vita scontrandosi duramente con una realtà e una mentalità arroccate su ben altre posizioni.

La lettura delle venti figure tratteggiate ampiamente nel volume permette al lettore di cogliere due aspetti importanti, non indipendenti l'uno dall'altro, quali: il contesto storico in cui essi operarono e lo spaccato socio-ecclesiale, ricco di problematiche che attanagliava la Sardegna tra Ottocento e Novecento. L'opera, oltre a essere un omaggio al clero isolano in occasione dell'anno sacerdotale, è uno stimolo e un invito, specie per quello giovane, a saper "cogliere il divenire storico e trarre da esso spunti di riflessione per capire il presente e guardare con ottimismo al futuro" (p. 8).

Andrea Quarta

"Un sogno cominciato sulle rive di un lago in Galilea diventa trasparenza di ogni sogno umano"

Un libro di Antonio Pinna ripercorre il cammino delle letture evangeliche del tempo pasquale

Antonio Pinna, *Risorgere. Le letture evangeliche delle domeniche di Pasqua*, Firenze, Edizioni Phasar, 2010, pp. 113.

È stato stampato presso le edizioni Phasar di Firenze, l'ultimo lavoro di don Antonio Pinna, docente di Scienze bibliche alla Facoltà Teologica della Sardegna. Si tratta di un commento meditato - o come dice l'autore di un "cammino" - alle letture evangeliche a partire dalla domenica delle Palme fino alla Pentecoste, includendo anche la domenica della Trinità (la cui lettura, nell'*Anno C*, "segue immediatamente, nel vangelo di Giovanni, la quarta promessa dello Spirito, altrimenti saltata nel tempo pasquale"). Le riflessioni seguono principalmente le letture del vangelo di Giovanni, previste nel ciclo triennale del tempo pasquale.

Come scrive l'autore nelle avvertenze al testo, "le riflessioni avanzano con un procedimento di *tessitura testuale*, intreccio di frasi del vangelo con brevissime scritture o riscritture personali, semi di interpretazione, più per risonanza intertestuale di tipo sincronico e narrativo, e meno per ragionamenti esegetici di natura enciclopedica o storico-critica" (p.10).

"Nel linguaggio delle letture pasquali - si legge nel risvolto di copertina - [...] la differenza tra illusione e sogno sarà la differenza tra un vanto, falsificato, e una gloria, avverata. Tra una santità in maschera, e una santità in verità, tra un 'dedicarsi' e un 'essere dedicati'. Nello stile di vita del maestro, la morte, e con essa ogni fine, passa per i discepoli da fallimento a ispirazione. Ogni sogno di senso, come ogni sogno di vita, non si avvera che in un'ultima 'dedica'".

Alcuni materiali preparativi a questo lavoro (le sinossi dei brani evangelici o altri sussidi) sono disponibili alla pagina iniziale del sito www.sufueddu.org.

Creazione dell'uomo, generazione della vita

In dialogo col pensiero di Michel Henry

di Stefano M. Moschetti

Il Card. Ratzinger nel delineare il profilo intellettuale di Giovanni Paolo II elenca gli interessi, studi coltivati nella sua giovinezza: nota la presenza degli interrogativi metafisici sempre attivi, in sintonia con l'esperienza mistica dei Santi, uniti all'espressione poetica e teatrale della concretezza della vita, con interesse per la Fenomenologia. Il suo fascino è dovuto ad una corretta sintesi di queste componenti.

Mi ha quindi interessato partecipare al Colloquio organizzato dall'Istituto Giovanni Paolo II sul pensiero di Michel Henry, dal titolo significativo: *Creazione dell'uomo e generazione della vita*. "*Generazione della vita*": l'espressione che racchiude in sintesi la filosofia di Henry; egli ritiene che la fenomenologia storica, Husserl, Heidegger, abbia lasciato ancora indeterminati i presupposti dell'apparire. Spiega infatti che l'apparire non può dipendere dalle forme di intenzionalità del mondo delle cose in continuo fluire, neppure dalla semplice datità delle cose (*Dasein*), ma è un dato originario della vita nella sua affettività, il "coincidere con se stessa" preliminare alla stessa conoscenza , una pura coscienza (di) sé. Questa affettività primaria, non sensibile, indicata come "carne", ciò che ultimamente appare, orienta verso un manifestarsi in pienezza della Vita, una Arcivita, Arcicarne, che continuamente si autogenera, generando la vita, l'apparire umano. Senza questo riferimento originario, l'apparire del mondo risulta infondato; tanto che nel Filosofo francese "generazione della vita" sembra sostituirsi al termine corrispettivo di *creazione dell'uomo*.

Gli organizzatori del Colloquio hanno posto le relazioni tra Generazione della Vita e creazione dell'uomo come argomento di dialogo tra i relatori: il Prof. J. F. Lavigne, discepolo e massimo conoscitore di Henry, la Prof.ssa C. Canullo, il Prof. G. Salmieri e il Prof. Don J. Granados.

Granados sottolinea quanto la "carne", l'apparire originario dell'uomo nella sua immanenza, sia manifestazione dell'Arcicarne, Arcivita divina; nel cuore nell'apparire, sta una realtà di incarnazione, che rende plausibile il dato di fede dell'Incarnazione del Verbo. L'affermazione del Prologo giovanneo: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" ha una risonanza filosofica: in Gesù abbiamo il caso supremo della venuta della Vita nella Carne. Nella via dell'affettività originaria, appare il corpo vissuto (Leib), in superamento del corpo come oggetto nel mondo esterno (Körper). Non creazione, venire nel mondo, ma generazione della vita, un venire dell'uomo da Dio, fatto a sua immagine. L'Incarnazione non è più l'eccezione della legge dell'essere, ma il suo pieno manifestarsi, perfezione dell'uomo.

Il filosofo Michel Henry

Anche la Prof.ssa Canullo pone in risalto le sintonie tra la salvezza cristiana e l'apparire henryano della pienezza dell'Arcivita, Arcicarne; non nell'inserimento nel mondo, ma nella generazione della Vita sta l'apparire autentico. La salvezza dell'ego consiste nel ritrovare nella propria vita, la Vita assoluta che lo genera continuamente. Soltanto nella vita si accede a Dio, soltanto nella comune partecipazione alla vita si dà rapporto umano: l'ego è dato a sé stesso solo nell'autodonazione della vita assoluta.

Questa simpatia da tutti espressa per il tentativo di elaborare una filosofia cristiana, trova i suoi limiti, da tutti riconosciuti, quando cerca di chiarificare i suoi rapporti con una teologia della Rivelazione cristiana. Il Prof. Salmeri nota che le prospettive filosofiche di Henry possono conciliarsi con la fede ecclesiale, ma con l'aiuto di "multis explicationibus". Si nota una prospettiva di pensiero in cui si stenta a comporre la libertà gratuita di Dio creatore e l'ulteriore gratuità dell'inserimento della creatura uomo nella generazione divina del Figlio; la dimensione trascendentale sembra limitare la dimensione storica dell'Incarnazione, della Croce salvifica.

Intenzione buona di Henry è strappare l'uomo da considerazioni e studi unicamente di scienza sperimentale, restituirlo alla sua dignità nella generazione della Vita divina; ma se questo avviene con la dimenticanza della consistenza creaturale dell'uomo e del suo mondo, sarebbe opportuno nuovamente parlare in Teologia di galline e animaletti: Gesù Cristo, piangendo sul rifiuto di Gerusalemme, non si è paragonato alla chioccia sollecita dei suoi pulcini?

Il Prof. Granados osserva che percorrere la via dell'immanenza, senza valorizzare il mondo delle relazioni umane, l'Io-Tu-Noi, ha causato in Rahner difficoltà nel trattare le relazioni tra le Persone divine.

Pur facilitando un certo avvicinamento al mistero dell'Incarnazione, la visione henryana è molto lontana dal valorizzare la storia, le realtà create nelle quali avviene l'Incarnazione.

L'uso della Fenomenologia, anche quella "invertita" di Henry, per esprimere l'intelligibilità del creato, essere disponibile ad un corretto uso teologico, necessita di Metafisica: una filosofia dell'essere, corretta espressione della creazione, nell'orizzonte fondante della Sapienza della Croce (cfr. *Fides et Ratio*, n. 23, 76, 81-85). È stato il cammino di Giovanni Paolo II, poeta, autore e attore di teatro, mistico, cultore di Metafisica, attento alla Fenomenologia: le radici della ricchezza del suo insegnamento, consegnato nella *Fides et Ratio*, ora attuata col *Decreto di riforma degli Studi ecclesiali di Filosofia*, il richiamo alla sua "componente metafisica".

"Mi sono sentito 'chiamato' a dare voce a questi piccoli gioielli della nostra terra"

Intervista a Maurizio Serra, ideatore e curatore di un sito internet che recensisce tutte le chiese campestri dell'isola

Intanto, complimenti per l'iniziativa che ha individuato e studiato uno dei tanti aspetti che "uniscono" la nostra Isola: le chiese campestri, di cui il territorio sardo è costellato. Luoghi di culto, di socializzazione, di ospitalità (in genere erano aperte giorno e notte). Luoghi divenuti spesso "politicamente neutrali" sia per le gerarchie ecclesiastiche che politiche. Come e quando è nata quest'idea?

Grazie a Voi per l'accoglienza in questo prestigioso spazio! L'idea nasce nell'inverno 2006; mi trovavo in Gallura per ragioni di lavoro e nei momenti liberi, dedicati alla visita del territorio, sono rimasto colpito dal fatto che solo in quest'area le chiesette campestri si rivelano per la maggior parte aperte, pronte ad accogliere il visitatore, il pellegrino, il devoto, anche durante la notte; ciò mi è sembrato un segno di rispetto molto significativo che richiama il senso dell'ospitalità, che è uno dei motivi per le quali sono nate. Posso dire di aver avuto una "ispirazione", un appello che mi ha suggerito di dare voce a questi piccoli gioielli e da lì è partita un bella avventura, che vuole essere un modesto contributo alla conoscenza di un aspetto molto particolare dei nostri territori, diffusissimo ma che meriterebbe di essere valorizzato maggiormente dal punto della consapevolezza culturale, rivolta a noi stessi Sardi, che poco conosciamo ciò che ci circonda

Trinità d'Agultu: chiesetta di San Pietro

Il progetto iniziale è cresciuto e avanza continuamente. Da un semplice database e recensione delle diverse chiese, è diventato un vero è proprio strumento di conoscenza e di promozione, anche con l'originale intuizione: *Adotta una chiesa campestre.* Hai riscontrato molta attenzione da parte della gente verso questa iniziativa?

Al momento ho censito oltre 1000 monumenti, ruderi compresi, catalogando non solo fotograficamente ma anche documentariamente presso biblioteche, siti internet, archivi storici e diocesani. Il database si è arricchito anche degli edifici di culto ormai scomparsi, che sono circa 900 e dei quali cerco di individuare i siti, perché la memoria non deve essere assolutamente perduta, almeno quella. Molti di questi sono stati i fulcri religiosi di villaggi medievali perduti e pensate che, in epoca giudicale, esistevano oltre un migliaio di centri abitati; oggi abbiamo poco più di 400 paesi, frazioni comprese. Il sito è assai visitato, anche grazie al gruppo facebook che ha quasi 2000 iscritti; piace l'idea originale che parla della Sardegna in maniera diversa, quella più intima, nascosta e cercata dai viaggiatori più che dai turisti, questi ultimi spesso distratti dalla mondanità e dal folklore.

Tante mail di complimenti ed incoraggiamenti ma purtroppo devo sottolineare, poca collaborazione, pochi contatti che trasmettono informazioni; eppure questo contenitore, assolutamente popolare, potrebbe essere una occasione per promuovere il proprio paese e le tradizioni più vere che ne caratterizzano la

Villanovaforru: chiesetta di Santa Marina

comunità, senza la retorica che contraddistingue i campanilismi. "Adotta una chiesa campestre" fa parte di un progetto più ampio, che forse rimarrà solo un sogno. Però, vedere le immagini del tuo lavoro, protagoniste della Rubrica "Scatti" nella prestigiosa trasmissione culturale di Rai 3, Mediterraneo, è una bella soddisfazione

Quali sono i progetti per il futuro del sito, ma anche della tua sensibilità verso le chiesette di campagna, vero elemento di identità dei piccoli e grandi paesi della Sardegna?

Il sito sta diventando un portale di livello nazionale, con una pagina dedicata a ciascuna regione e mi piace pensare che ogni tanto dalla Sardegna parte una iniziativa rivolta all'esterno e non sempre il contrario. chiesecampestri.it è comunque un mezzo per raggiungere il "sogno" che è quello di costituire un Centro Studi e Ricerche sul tema, aperto a studenti, appassionati e studiosi, con biblioteca, cineteca, magari un inedito museo e dedicato non solo alla Sardegna, ma a tutta l'Europa. Chissà che la Pontificia Facoltà non possa aiutarmi a svilupparlo...

Questa ricerca per me è diventata una missione e confidando in tutti i "Santi Campestri" che ho incontrato, mi auguro di poterla concludere, almeno nella nostra Isola. Non ho tante occasioni di partecipare alle feste campestri, sempre vivissime e cariche di devozione, ma vi assicuro che quando raggiungete in completa solitudine qualsiasi di questi tempietti, respirate un'atmosfera mistica che predispone facilmente alla riflessione ed alla preghiera. E non è un caso che i Sardi siano più votati ai santi campestri che a quelli patronali

Onanì: chiesetta di San Pietro

"Il sito sta diventando un portale di livello nazionale, con una pagina dedicata a ciascuna regione e mi piace pensare che ogni tanto dalla Sardegna parte una iniziativa rivolta all'esterno e non sempre il contrario"

In questi anni ti sei certamente affezionato a una delle tante chiese che hai recensito e studiato. Vuoi confidarci quale o quali?

Difficile rispondere. San Pietro di Sorres, splendida ex cattedrale romanica, è sempre stata nel mio cuore per diverse ragioni, ben prima di pensare a questa ricerca. Tantissime di queste chiese sono immerse in scenari naturalistici di altissimo pregio, che trasmettono quiete e serenità. Sono tutte dentro di me semplicemente perché amo in maniera incondizionata l'intera Terra di Sardegna.

(rc)

Per sostenere il Notiziario e la Facoltà Teologica

L'**AFTES** (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che riconosce e si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica (in questo numero del Notiziario trovate il bollettino postale già compilato):

Via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari.
Tel. 070.407159 - fax 070.4071557
Le offerte all'Associazione vanno indirizzate a:

Associazione A.F.TE.S.
c/c postale n. 00157099

EX ALUNNI

È sardo il nuovo Sostituto per gli affari generali della segreteria di Stato Vaticano

Mons. Angelo Becciu di Pattada ha compiuto gli studi teologici presso la nostra Facoltà

Il Papa ha nominato Sostituto per gli affari generali della segreteria di Stato Vaticano Mons. Giovanni Angelo Becciu, Arcivescovo titolare di Roselle, finora Nunzio Apostolico in Cuba.

Il Sostituto affianca il Segretario di Stato Vaticano nel Dicastero che più da vicino coadiuva il Sommo Pontefice nell'esercizio della sua suprema missione.

Nato a Pattada (SS) il 2 giugno 1948, è stato ordinato sacerdote il 27 agosto 1972 e incardinato nella Diocesi di Ozieri. È laureato in Diritto Canonico e Licenziato in Teologia presso la nostra Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (tesi discussa il 9 novembre 1973). Entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 1° maggio 1984, ha prestato la propria opera successivamente presso le Rappresentanze Pontificie in Repubblica Centroafricana, Sudan, Nuova Zelanda, Liberia, Gran Bretagna, Francia, USA. Il 15 ottobre 2001 il Beato Giovanni Paolo II lo ha nominato Nunzio Apostolico in Angola, una nazione provata da tante lotte e divisioni ma che grazie all'esperienz viva del cristianesimo ha iniziato a guardare con fiducia verso il futuro. Con tale nomina è stato elevato in pari tempo alla sede titolare di Roselle, con dignità di Arcivescovo.

Il 15 novembre dello stesso anno è stato nominato Nunzio Apostolico anche in São Tomè e Principe, dove vi è la più antica diocesi dell'Africa sub-sahariana eretta dal Papa Paolo III nel 1534. Ha ricevuto la consacrazione episcopale il 1° dicembre 2001.

Il 23 luglio 2009 il Santo Padre Benedetto XVI lo ha nominato Nunzio Apostolico in Cuba. Conosce e parla correttamente la lingua francese, inglese, spagnola e portoghese.

Durante l'omelia della sua Ordinazione episcopale, mons. Sodano si rivolse a lui con queste parole, che leggiamo alla luce della nomina attuale e vogliono essere anche l'augurio del Preside e della Facoltà Teologica: «Caro Monsignore, parti sereno per la tua missione che ti attende. La grazia del Signore ti sosterrà nel tuo cammino. A tutti porta la benedizione del Santo Padre e l'assicurazione del suo continuo interessamento per il progresso materiale e spirituale (del mondo intero). Ti accompagnerà anche la solidarietà di tutti noi, Vescovi, sacerdoti e fedeli. Ti sarà sempre vicina la tua cara diocesi di Ozieri e la tua comunità di Pattada». ***(rc)***

Direttore responsabile
Maurizio Teani

Redazione
Roberto Caria

Hanno collaborato a questo numero:
Tonino Cabizzosu, Andrea Oppo, Stefano M. Moschetti, Andrea Quarta, Antonio F. Spada, Francesco Maceri

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

spedizione in abbonamento postale - art. 2, comma 20/C legge 662/96 Filiale di Cagliari

finito di stampare: Giugno 2011
presso
Nuove Grafiche Puddu s.r.l.
Ortacesus (CA)

Una foto scattata a Cuglieri fine anni '60: il gesuita al centro è p. Josto Sanna, col maglioncino chiaro Angelo Becciu.